I Circolo Didattico
Giovanni XXIII

II Circolo Didattico
"S. Agostino"

IV Circolo Didattico
"Plesso S. Francesco"

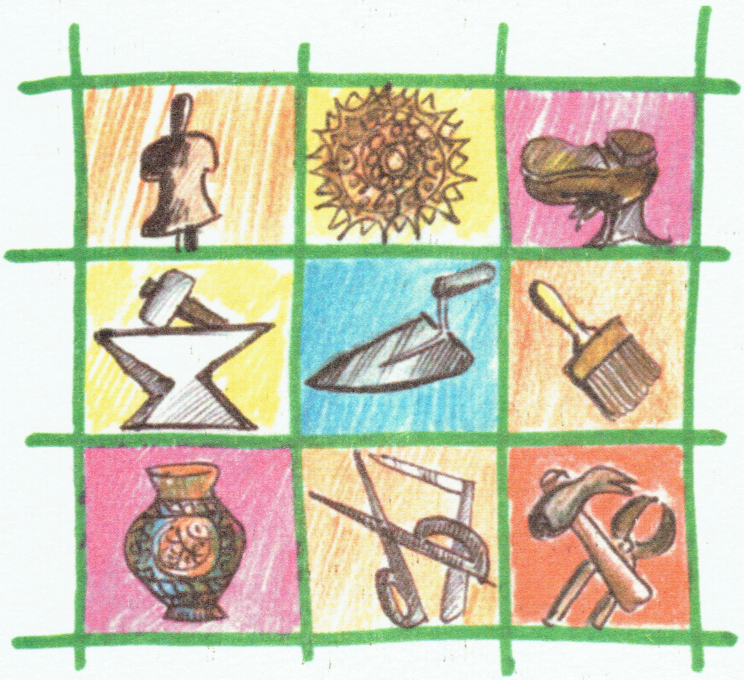
Scuola Media Statale
"A. Inveges"

Comune di Sciacca
Ass. alla Pubblica Istruzione

Liceo Scientifico "E. Fermi"
Sez. Sperim. Linguistica

Istituto Statale d'Arte
"G. Bonachìa"

Liceo Classico
"T. Fazello"



MASTRANZA

Progetto Continuità A.S. 2001/2002

Circolo Nautico **IL CORALLO**
«Mimmo Marchica» - Sciacca

PREMESSA

La scuola sta intervenendo negli ultimi anni per stimolare negli alunni una attenzione sempre maggiore verso quel mondo del quale, pur essendo gli eredi, non conoscono i valori.

Riscoprire il passato, per conoscerlo, per amarlo e tramandarlo alle generazioni future, al fine di salvaguardare la specificità culturale di appartenenza.

E' questo il progetto che alcune scuole di Sciacca da tre anni stanno portando avanti nel contesto del piano d'intervento sulla continuità educativa.

L'excursus, iniziato con lo studio del mondo contadino e delle sue tradizioni e proseguito con l'osservazione del mondo marinaro, ha posto quest'anno sotto i riflettori la terza realtà lavorativa locale, la "Mastranza".

Come già per gli anni trascorsi, il lavoro degli alunni partecipanti e organizzati nei laboratori artistico, linguistico, teatrale e informatico, si è concretizzato nella produzione di un opuscolo, di un ipertesto su CD e nella messa in scena di un testo teatrale originale dal titolo "Ricordi di pietra".

Il testo ideato e scritto dal prof. Nino Pumilia, vuole essere un contributo alla conservazione di quel patrimonio linguistico dialettale, che, oltre a essere uno dei valori più importanti della nostra cultura, ne rappresenta l'indispensabile decodificatore.

A nome mio e di tutti i dirigenti scolastici delle scuole impegnate nel progetto, un caloroso ringraziamento agli alunni e ai docenti coinvolti.

Il Dirigente Scolastico
– Prof. Vincenzo Bono –

PRESENTAZIONE

Quando il Preside della Scuola Media *"Agostino Inveges"* di Sciacca, prof. Vincenzo Bono, ci ha proposto, ancora una volta, di collaborare alla pubblicazione del libro interamente dedicato alla *"Mastranza"*, oggi conosciuta come via Garibaldi, abbiamo accettato senza esitazione l'invito, certi di contribuire in questo modo alla conservazione e alla diffusione delle nostre tradizioni locali.

Partecipare, anche se solo sotto il profilo economico, alla realizzazione di questo lavoro, che riteniamo di grandissimo valore culturale è per noi motivo di orgoglio e di grande soddisfazione.

Va riconosciuto a tutti i docenti il merito di aver profuso particolare impegno nello svolgimento delle attività di ricerca e la capacità di aver suscitato nei propri alunni un vivo interesse.

Oggi la realtà della *"mastranza"* è molto cambiata, ma attraverso il lavoro certosino svolto dagli alunni della scuola Media *"A. Inveges"*, nella ricerca delle tradizioni locali, rivive ancora la fascinosa atmosfera dei tempi andati.

La lettura del libro suscita subito particolare commozione: ritornano gli antichi mestieri, alcuni noti altri meno.

"Lu variveri" – il barbiere, *"lu custureri"* – il sarto, *"lu quarararu"* – lo stagnaro e ... nella zona più alta della città, nel quartiere antico di San Michele *"n' mezzu li putii"* – tra i negozi, ci sembra di scorgere ... *"lu sidrunaru chi custurava armeggi e capizzeddi"* – il sellaio, *"lu firraru"* il fabbro, *"lu fallignami"* – il falegname, *"lu fugghiaru"* – il raccoglitore e venditore di verdure, *"chu ... rinnovava funnira a crivi e siggiteddi"* ....

Antichi mestieri, alcuni dei quali perduti per sempre, che sembrano ritornare a nuova vita, suscitando nel lettore tanti ricordi e profonda nostalgia.

E', quindi, con grande piacere che il Circolo Nautico *IL CORALLO*

"Mimmo Marchica" sostiene questa lodevole iniziativa, volta alla riscoperta delle nostre tradizioni e alla diffusione della cultura degli antichi mestieri intesi come espressione delle tradizioni e dei valori, non solo marinari, ma della nostra amata Sciacca.

Ai professori e agli alunni della Scuola Media *"A. Inveges"* un vivissimo ringraziamento per il dono prezioso che hanno voluto farci.

– Francesco Galluzzo –
PRESIDENTE DEL CIRCOLO NAUTICO
"IL CORALLO"

INTERVENTO OPERATIVO-DIDATTICO

La società, nella quale i nostri alunni vivono, oggi è caratterizzata da una crisi profonda di valori e di punti di riferimento, da una evoluzione rapida e dalla mancanza di interesse verso tutto ciò che appartiene alla comunità e che fa parte della categoria dei "Beni ambientali e culturali".

Pertanto, la scuola, oggi più che mai, è chiamata ad intervenire come agenzia educativa parallelamente a quella familiare, con un ruolo determinante nella formazione dell'alunno in tutti i suoi aspetti (cognitivo, comportamentale, sociale), nella promozione di una cultura ambientale diretta alla conoscenza storica del nostro paese, alla valorizzazione di usi e costumi del passato e alla comprensione di quanto sia importante la salvaguardia di alcune fondamentali tradizioni per difendere la specificità del nostro ambiente.

Appare, dunque, evidente la necessità di recuperare un passato fatto di usi, tradizioni, arti, mestieri che nella nostra comunità saccense hanno sempre caratterizzato in maniera precisa e netta le tre realtà lavorative locali: la campagna, la marina e la mastranza.

Considerato che negli anni precedenti gli alunni si sono impegnati nella riscoperta del territorio saccense e della "memoria storica", relativa alla conoscenza del mondo agricolo prima "I cortili di Sciacca" e del mondo marinaio poi "La marina di Sciacca", quest'anno, per continuare e completare l'iter didattico degli ultimi lavori di continuità, si è ritenuto opportuno prendere in esame "La Mastranza" arti e mestieri a Sciacca.

Il progetto, coordinato dai docenti della funzione obiettivo Lina Bellanca, Accursio Falco, Giroloma Leone, Gero Maggio e Enzo Sutera, è stato realizzato con la collaborazione dei docenti e degli alunni delle classi ponte dei seguenti ordini di scuole:

- I Circolo didattico "Giovanni XXIII"
- II Circolo didattico "S. Agostino"
- IV Circolo didattico Plesso "S. Francesco"
- Scuola Media Statale "A. Inveges"
- Liceo Classico "T. Fazello"
- Istituto Statale D' Arte "G. Bonachia"
- Liceo Scientifico "E Fermi" Corso Sperimentale Linguistico

HANNO PARTECIPATO GLI INSEGNANTI:

M.T.A Bostini

Lidia Alessi	Accursia Di Caro	Caterina Pipitone
Enza Bentivegna	Francesca Di Prima	Susanna Porrello
Grazia Bruno	Dina Fallea	Antonino Pumilia
Enza Cantone	Erina Frisella	Anna Maria Pupello
Calogero Ciulla	Anna Galante	Nello Ragusa
Anna Cottone	Francesco Gallo	Maria Grazia Raso
Claudia Cracò	Lina Guadagna	Petronilla Tortorici
Giuseppa Crapanzano	Onofrio La Barbera	Franco Volpe
Maria Craparo	Paolo Marino	Antonia Zinerco

Ringraziamo quanti hanno collaborato alla realizzazione della presente attività. In particolare il prof. Vito Fazio, autore delle musiche di "Girotondo dei Mestieri" e "Vita di Carritteri".

FINALITÀ

Stimolare gli alunni a prendere coscienza dei problemi legati alla conservazione, alla cultura e alla valorizzazione dei "Beni ambientali e culturali" al fine di operare scelte consapevoli

OBIETTIVI FORMATIVI

1. Favorire l'acquisizione del concetto di bene ambientale e culturale;
2. Educare al rispetto, alla tutela e alla valorizzazione del territorio;
3. Conoscere arti, mestieri e tradizioni, oggi dimenticati o trascurati;
4. Promuovere un corretto approccio con le persone anziane come fonte di esperienza e risorsa del passato;
5. Promuovere un corretto approccio alla metodologia della ricerca, abituando gli alunni a ragionare sui problemi;
6. Fare accedere alle conoscenze, saperle selezionare ed utilizzare per pervenire a scelte ragionate

OBIETTIVI DIDATTICI

1. Sapere interpretare diversi linguaggi: linguistico, grafico-pittorico, drammatico-teatrale, fotografico, tecnico e musicale;
2. Saper utilizzare semplici fonti di tipo diverso (iconografico, verbale);
3. Saper valorizzare il dialetto come patrimonio culturale della nostra tradizione;
4. Saper ricostruire l'origine dei mestieri, il loro sviluppo attraverso il tempo, le possibili trasformazioni o l'eventuale scomparsa;
5. Saper ascoltare testimonianze legate al mondo della "mastranza" al fine di ricostruire il vissuto quotidiano di ieri e di oggi;
6. Saper sviluppare l'espressività del movimento gestuale e corporeo;
7. Saper relazionare sugli aspetti storici, culturali e artistici della "Mastranza" di Sciacca.

METODOLOGIA

1. Attivazione di laboratori linguistico-teatrale, storico-linguistico, artistico e informatico;
2. Lezioni frontali;
3. Raccolta ed elaborazione dati;
4. Lavoro di gruppo;
5. Discussione;
6. Produzione.

Consultazione piantine, opuscoli riviste, libri

ATTIVITÀ

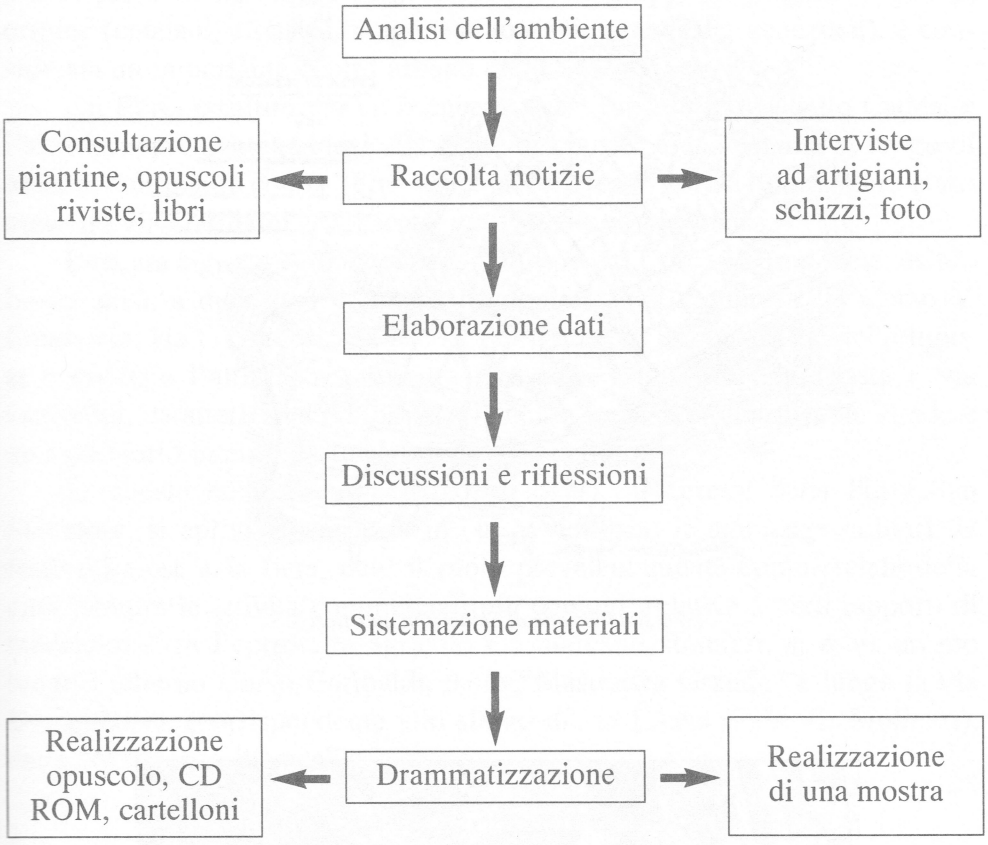
1. Raccolta di notizie e di immagini relative all'ambiente in oggetto
2. Lettura ed analisi di documenti vari;
3. Interviste;
4. Raccolta di termini riguardanti i mestieri;
5. Visita guidata;
6. Discussione guidata;
7. Produzione di relazioni, poesie, canti e di opere plastiche e grafico-pittoriche;
8. Ricostruzione di ambienti, costumi e situazioni.

Realizzazione opuscolo, CD ROM, cartelloni

RISULTATI ATTESI

1. Mostra;
2. Pubblicazione opuscolo;
3. Creazione di un CD ROM;
4. Drammatizzazione " Ricordi di pietra".

"LA MASTRANZA"
Arti e mestieri a Sciacca



IL BORGO DI MEZZO

Sciacca,in seguito alla crescita demografica avvenuta tra il XIII e XV secolo per l'immigrazione degli Ebrei e di un gruppo disgregato di diversa origine (catalani, albanesi, aragonesi, toscani, genovesi e veneziani), è considerata un importante centro urbano della Sicilia.

Gli Ebrei costituirono un borgo ad ovest fuori le mura, detto Cadda, e l'altro gruppo, aggregandosi alla gente del posto, diede origine al borgo di Mezzo, confinante con la Terra Vecchia, un'area di forma rettangolare compresa tra via Garibaldi, via Licata, via P. Gerardi, via Incisa.

Essa era tagliata in diagonale da un tratto del Corso V. Emanuele, dando luogo, così, a due zone di forma triangolare: una compresa tra Corso V. Emanuele, via P. Gerardi, via Incisa, delimitata da imponenti edifici religiosi e civili, e l'altra, compresa tra Corso V. Emanuele, via Licata e via Garibaldi, caratterizzata da un insediamento intensivo, con piccole strade e un asse viario interno, l'attuale vicolo Cappellino.

In questo contesto urbanistico ad ovest, nei pressi della Porta San Salvatore, si apriva una piazza in cui avvenivano le adunanze militari, le feste religiose e le fiere, dato il ruolo prevalentemente commerciale della città, mentre le attività commerciali più comuni, relative a certi rapporti di mediazione tra l'entroterra agricolo e i mercanti stranieri, si esercitavano lungo l'odierno Corso Garibaldi, detto "Mastranza Grande" e lungo la via Uguaglianza, (corrispondente allo slargo di via Licata e via C. Molinari), detta "Mastranza Piccola"

LA MASTRANZA

"Mastranza" si chiamava il luogo dove gli artigiani lavoravano e vendevano i loro prodotti. Nelle grandi città, come Palermo, ancora oggi il nome di alcune strade testimonia la presenza nelle stesse di artigiani esercenti lo stesso mestiere. Anche a Sciacca c'era una strada, chiamata appunto "Mastranza", dove esercitavano il loro mestiere vari artigiani.

Anzi, non una sola,ma due: la Mastranza grande e la Mastranza piccola.

– Mastranza Grande –

– Mastranza Piccola –

La prima, acciottolata come la parallela via del Collegio, corrispondeva all'attuale via Garibaldi ed era fino ai primi del Novecento la strada più importante della città.

In essa, infatti, per il fatto di avere nel centro il palazzo civico, si svolgevano tutte le feste civili e religiose che richiedevano una luminaria, la quale si otteneva punteggiando le facciate ad est e a sud del palazzo municipale con piattelli di creta pieni di sego attaccati al muro con tavolette di legno.

– Antica sede del Palazzo Civico –

La musica suonava nella piazzetta laterale, mentre la gente passeggiava sgranocchiando ceci, fave e mandorle abbrustolite. Molti, invece, osservavano il passeggio stando comodamente seduti al circolo dei civili, chiamato poi circolo Garibaldi, o davanti al caffè Scandaglia che si trovava di fronte.

Fregio dell'antico Palazzo Civico

Dal caffè Scandaglia si poteva anche ammirare il bel prospetto del palazzo del Municipio,sormontato da un'aquila, sulla quale, nella notte tra il 12 e il 13 Maggio 1860, appena si diffuse la notizia dello sbarco di Garibaldi a Marsala, alcuni giovani animati da spirito patriottico, piantarono la bandiera tricolore che l'indomani la polizia borbonica fece abbattere.

Nei giorni feriali vi si svolgevano, invece, quasi tutti gli affari e ad attestare la sua importanza vi è anche il fatto che in essa si trovavano gli studi di molti notai.

Sul lato destro della via, sotto una delle più belle edicole con la Crocifissione, ora sostituita da un pannello in ceramica *(foto a sinistra)* con la stessa rappresentazione, si trovavano la bottega di un orologiaio e una "bottega per vendita di spiriti da bere e da bruciare".

C'erano, poi, la bottega del lotto e una bottega dove in inverno si vendeva caffè e in estate granite. Più giù, per un certo periodo di tempo, vi fu l'ufficio postale. Il primo portalettere sembra sia stato un tale, soprannominato "Citrolo" che, essendo analfabeta, ordinava le lettere, allora pochissime, per ordine di strada fra le dita della sua mano destra e poi le distribuiva come meglio poteva.

Dopo una bottega di barbiere e quella di falegname dei fratelli Petrusa seguiva il circolo dei civili che nel 1860 si chiamò Garibaldi.

Oltre la piazzetta Amato vi erano la bottega dei sarti Sarzana che erano soliti burlarsi di tutti i passanti, quella di uno stagnino e quella di una donna soprannominata "l'Orba", che fabbricava sigari. Sul lato sinistro della Mastranza, scendendo, s'incontrava prima l'ufficio del notaio Macaluso e poi la bottega del barbiere "Finocchio" che, come si usava allora, praticava anche il salasso.

– Piazzetta Amato –

Ad indicare questa seconda attività vi era una tabella,esposta sulla porta dove era dipinto un uomo dalle cui mani e braccia sgorgava uno zampillo di sangue, mentre due vasi di "sparaciu di tronu", posti su due lati della porta, indicavano che c'era un barbiere.

E' anche curioso sapere che, a dispetto dell'igiene, il barbiere faceva mettere in bocca ai clienti una palla, sempre la stessa naturalmente, che serviva a rendere più stirata la pelle e quindi più agevole la rasatura.

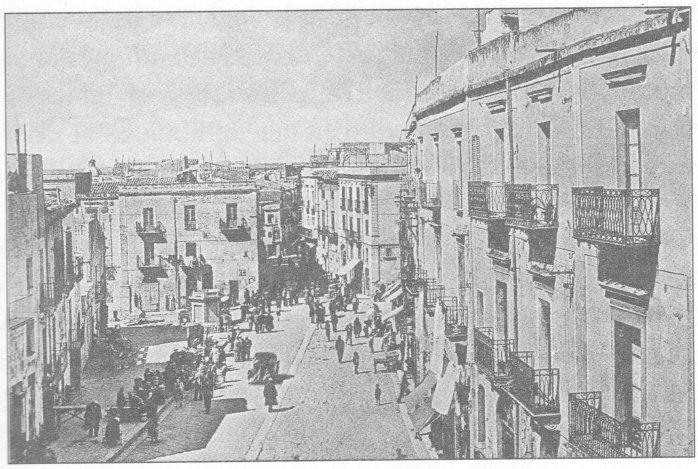
Più sotto si trovavano fino al 1910, l'ufficio del notaio Montalbano, che

era stato, nella sua gioventù, un attivo e fervente garibaldino, e la bottega dei fratelli Cannella, "falegnami e bravissimi intagliatori", discendenti da una famiglia che aveva esercitato sempre lo stesso mestiere e che aveva anche costruito nel 1764 il pulpito della chiesa Madre.

Poi c'era una bottega di fabbro e il caffè Scandaglia, allora molto frequentato poiché era il primo della città. In esso, oltre a consumare caffè, liquori, granite o gelati, si poteva anche giocare a bigliardo o intrattenersi nella apposita sala a chiacchierare piacevolmente. Scendendo ancora, s'incontravano una merceria, una rivendita di stoffa, e altre botteghe, aperte dopo il 1868. Nei mesi invernali le attività artigianali si svolgevano a porte chiuse, tutte a vetri, mentre durante il periodo estivo molti erano soliti lavorare fuori non ostacolando la circolazione di calessi e di qualche automobile.

La "Mastranza piccola", denominata dal 1860 via Uguaglianza, si trovava nell'area corrispondente allo slargo di via Licata,comunemente chiamato "Chiazza". Essa cominciava dal carcere vecchio e arrivava fino a quella parte dell'ex palazzo Lazzarini dove c'era, fino a qualche anno fa, il collegio delle suore di S. Anna e c'è oggi un ufficio periferico dell'Università di Palermo.

I lavori di sventramento dell'area su menzionata, realizzata su progetto di V. Guarino, iniziarono nel 1889 e continuarono lentamente nel tempo fino alla loro ultimazione avvenuta nei primi anni del Novecento. Nella Mastranza piccola c'erano: il barbiere Alberto Santangelo, il calzolaio Accursio Venezia, il sarto, il cappellaio Caravelli, il pastaio Gulino, i fabbri Fazio e Cognata e la "Gnura Cidda" che vendeva vino e caffé.



– Mastranza Piccola –

STORIA DELL'ARTIGIANATO

L'artigianato, uno dei settori produttivi della nostra società,comprende quelle attività di trasformazione svolte con limitate attrezzature tecniche ed esercitate in proprio o con l'aiuto di pochi collaboratori. L'artigiano svolge il ruolo di progettista, esecutore e venditore dei suoi manufatti ed il risultato è la produzione di pezzi unici.

Le prime attività artigianali apparvero con l'organizzazione di comunità agricole stabili, dove fu possibile attuare elementari forme di divisione del lavoro. Si svilupparono numerose tecniche di lavorazione che venivano custodite gelosamente dagli artigiani, riuniti in corporazioni.

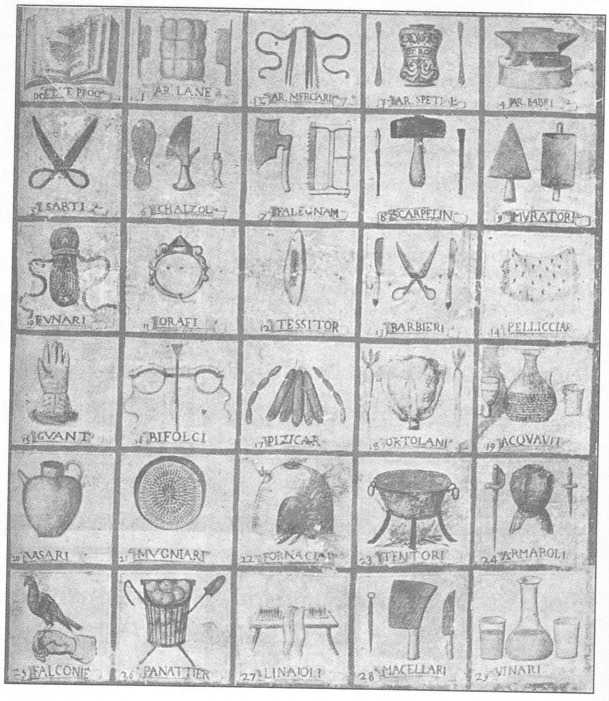
Nell'antica Grecia gli artigiani costituivano una categoria rilevante, perché partecipavano attivamente alla vita politica della città. Anche nella civiltà romana esistevano corporazioni artigianali regolamentate da apposite leggi, ma con il crollo dell'Impero romano e il regresso dell'economia decaddero.

Nel Medioevo, così, l'economia tornò ad essere incentrata quasi esclusivamente sull'agricoltura e l'artigianato fu ridotto ad attività sporadica, svolta quando i lavori dei campi ne lasciavano il tempo.

Ma con l'istituzione dei Comuni l'artigianato tornò a fiorire e si svilupparono numerose attività nelle cosiddette "botteghe", veri e propri centri di cultura artigianale, di arte e di mestieri.

La bottega era un ambiente di modeste dimensioni, nel quale si trovavano i pochi attrezzi del mestiere.

Qui il maestro dirigeva l'attività ed insegnava i segreti della sua arte ai giovani apprendisti. Si aveva, pertanto, un sistema produttivo in cui i risultati



dipendevano esclusivamente dalle capacità individuali dell'artigiano. Nacquero in città le corporazioni che tutelavano gli interessi di categoria e che in seguito costituirono la forza dirigente della politica cittadina, come a Firenze.

Verso la fine del '700, con l'avvento della Rivoluzione industriale, l'artigianato cominciò ad entrare in crisi, perché il prodotto industriale collocato sul mercato in grosse quantità costava meno del prodotto artigianale.

A partire dal '900 l'artigianato dovette adattarsi al nuovo mondo della produzione, abbandonando la bottega per il capannone, gli attrezzi per le macchine.

Oggi l'impresa artigianale sta poco a poco rifiorendo per il rifiuto da parte dei consumatori di prodotti eccessivamente standardizzati.

LA FESTA DEI CILII

In Sicilia la riunione degli operai dello stesso mestiere in corporazione non ebbe soltanto uno scopo industriale o economico, ma anche politico e religioso.

Ogni corporazione aveva generalmente un santo protettore e, come una confraternita, adempiva atti di culto.

Infatti a Sciacca il 18 giugno, dedicato a San Calogero, si celebrava con processione del clero e delle corporazioni artigiane, la festa dei Ceri o dei Cilii, che durò fino al 1820.

Ogni corporazione artigiana sul proprio cilio, un'alta macchina di legno, recava l'immagine del proprio santo patrono e l'emblema del proprio mestiere.

Ad esempio i calzolai portavano nel cilio un giovane in piedi che disegnava sul cuoio,fingendo di tagliare scarpe e l'altro seduto che cuciva; i mugnai un mulinello di pietra, fingendo di macinare frumento e così i figuli, i muratori, i falegnami e i santi coi loro emblemi.

LE CONFRATERNITE

A Sciacca la fondazione delle confraternite, associazioni religiose di fedeli che esercitano opere di carità, di pietà e di culto con una regolare organizzazione, risale al 1340. Le prime confraternite, costituite inizialmente da nobili e successivamente da artigiani, sono state quelle dei Disciplinanti, di S. Barnaba e di S. Michele che facevano a gara nell'allestire sacre rappresentazioni con lo scopo di indurre gli animi a seguire con fervore le pratiche religiose.

– Una Confraternita –

Fra tutte sono rimaste memorabili: la Passione di Gesù Cristo "Mortorio" che veniva recitata nello spiazzo Vaccarizzo, vicino la vecchia Chiesa del Carmine; la "Scesa della Croce", rappresentata ogni anno il venerdì santo nella Chiesa detta "Monte Calvario" in Piazza Gerardo Noceto e l'Atto della Pinta, una magnifica composizione scenica in cui erano rappresentati i misteri dell'Incarnazione.

Nel tempo si sono aggiunte altre confraternite:

- del S.S. Sacramento che, fondata nel 1544, si dedicava ad opere di pietà tra le quali accompagnare il Sacramento, quando si portava la Comunione agli ammalati;
- della Madonna del Carmine (1504) costituita da popolani e contadini per diffondere la devozione alla Madonna;
- di S. Crispino e Crispiniano (1610) composta da calzolai con sede nella chiesa di S. Domenico;
- di S. Leonardo o delle Carità (1572) per dare sepoltura ai poveri per spirito di carità;
- di S. Giuseppe (1622) composta da falegnami;
- dell'Immacolata (1623) composta da operai;
- del S.S. Rosario (1650) composta da maestri, cioè operai e borghesi;
- del S.S. Crocifisso (1662);
- di Maria S.S. del Soccorso e di S. Rosalia (1763) formata da servitori e cocchieri.

Nelle processioni importanti i confratelli indossavano un sacco di tela bianca, legato ai fianchi da un cingolo, dal cui lato destro pendeva una corona di grossi grani; il volto e il capo erano coperti da un cappuccio a cono di tela bianca, con due buchi per vedere; sulle spalle avevano una mantelletta "muzzetta", il cui colore variava a seconda della confraternita, e sul petto l'immagine ricamata del Santo protettore.

Un confratello portava lo stendardo "lu paliu" di seta rosso, un altro il Crocifisso con ai lati due confratelli che reggevano due grandi ceri "turciuna".

Ancora oggi le confraternite continuano a sfilare durante le principali processioni e i confratelli, anche se non vestono più il saio come una volta, portano sul petto un medaglione raffigurante il Santo protettore e in mano torce a pila.

– La Confraternita di San Michele, oggi –

Relazione sulle interviste fatte ad alcuni artigiani di Sciacca dagli alunni delle classi ponte elementare media dei laboratori linguistico-espressivo

All'interno del progetto continuità abbiamo avuto modo di parlare con quattro artigiani saccensi: un sarto, un barbiere, un falegname e un calzolaio.

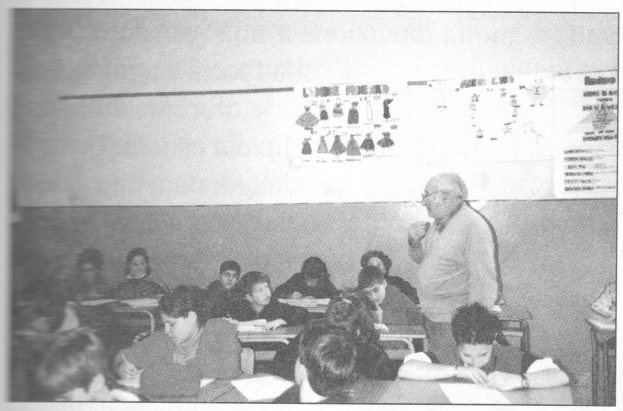
Il primo degli artigiani a cui abbiamo posto le nostre domande è stato il signor Colmone, sarto. Egli ha appreso il lavoro andando a trovare i "mastri custureri" fin da piccolo. La parola "custureri", da una piccola ricerca effettuata , risulta derivare dal francese "couturier", che significa, per l'appunto, sarto. Il sig. Colmone ha lavorato per 45 anni ed era aiutato da quattro commessi "giuvini" che facevano apprendistato nel suo laboratorio di artigiano.Iniziava a lavorare alle ore 8.00 e finiva alle ore 22.00.

Il Sig. Colmone – Sarto

La sua bottega, molto piccola, costituita da una sola stanza, era anche un abituale luogo di ritrovo degli amici che conversavano e scambiavano notizie e informazioni. Gli attrezzi che utilizzava per svolgere il suo lavoro erano: il metro, per prendere le misure dei clienti e riportarle sulla stoffa, le forbici di vario tipo, a filo retto e seghettato, per tagliare il tessuto, dopo che l'artigiano aveva riportato su di esso le misure precedentemente effettuate, il gessetto "signu" per tracciare sulla stoffa il modello dell'abito da realizzare, aghi, filo, spilli, il ferro da stiro, a carbone o a gas, pelo di cammello, stoffa sottile per irrigidire i colletti.

Dopo la guerra, in sostituzione del pelo di cammello, non più in commercio, i sarti saccensi utilizzarono una retina sottile, che ricavavano dalle palme della villa comunale. Per confezionare un abito femminile, il sarto tagliava la stoffa, seguendo il modello, ricavato da una rivista. Poiché le misure femminili erano diverse da quelle maschili, un prete (anche sarto) riunì i sarti al Giglio per dare dei suggerimenti su come prendere le misure per la realizzazione di abiti femminili. Si stabilì, infatti, che si dovevano prendere sei misure: spalle, seno, vita, semivita, bacino e lunghezza.

Per confezionare un abito occorrevano all'incirca due-tre giorni e il guadagno si aggirava sulle cinque lire. Cuciva vestiti sia per uomo che per donna.



Il Sig. Calogero Friscia – Falegname

In seguito abbiamo avuto modo di ascoltare le esperienze lavorative di un altro artigiano: il sig. Friscia Calogero che ha iniziato l'attività di falegname ben 40 anni fa e che ancora oggi continua a svolgere. Ha iniziato in un piccolo laboratorio di una sola stanza, aiutato da due giovani apprendisti. La giornata lavorativa iniziava alle 8.00 e terminava alle 18.00. I suoi giorni liberi erano il sabato e la domenica. Gli arnesi del suo lavoro erano:la pialla o "chianozzu", la serra a "spinarola" e quella a "cura di succi", colla, chiodi, martelli, raspe e lime.

I falegnami erano chiamati anche ebanisti per via delle tecniche usate per la lavorazione di legni pregiati e per la produzione accurata di manufatti di legno comune, impreziosito da intagli artistici e di applicazioni, generalmente a intarsio, di materiali vari. I mobili più richiesti erano le stanze da letto e i soggiorni; la loro realizzazione richiedeva anche più di un mese di

PROVERBI

Unni manca Natura,
arti spissu procura.

La prufissioni è comu lu mari
s'un duna oj, duna dumani.

L'arti è comu la marina
si nun cc'è la sira cc'è la matina.

Cu' havi arti, di fami 'un pirisci.

Dammi arti e nun mi dari parti.

'Mparati l'arti e mettila di parti
tempu virrà chi ti bisugnirà.

Fa l'arti chi sai
si tu nun arricchisci, campirai.

All'opira si canusci lu mastru.

Mastru tintu si lamenta
di li boni firramenta

Sirvizzu di mastranza 'un jnchi panza.

Marteddu fa casteddu
ma cazzola lu fa beddu.

Unni abbitanu muratura
'un nascinu ervi, né lavura.

Unni trasi la martiddina
trasi la ruvina
unni nesci la martiddina
ci po' trasiri la reggina.

Né di sabbatu a varveri,
né di festa a munasteri.

Unni vidi genti a peri
o scarpari o custureri.

Arti di crita, povera e minnica
ma si ti 'nserta, ti vesti di sita.

Unni abbitanu muratura
'un nascinu ervi, né lavura.

'NCIURII

Ammaccaferru

Tammurinaru

Cutiddina

Cannistraru

Campanaru

Scannavistiola

Stalleri

Allattacasi

Uttaru

Cirara

Carrateddu

Suffararu

Caunaru

Vardiddaru

Quarararu

Funnacaru

Siddunaru

Issaru

Paraccaru

Mulinaru

Ligniddaru

I Circolo Didattico
Giovanni XXIII

II Circolo Didattico
"S. Agostino"

IV Circolo Didattico
"Plesso S. Francesco"

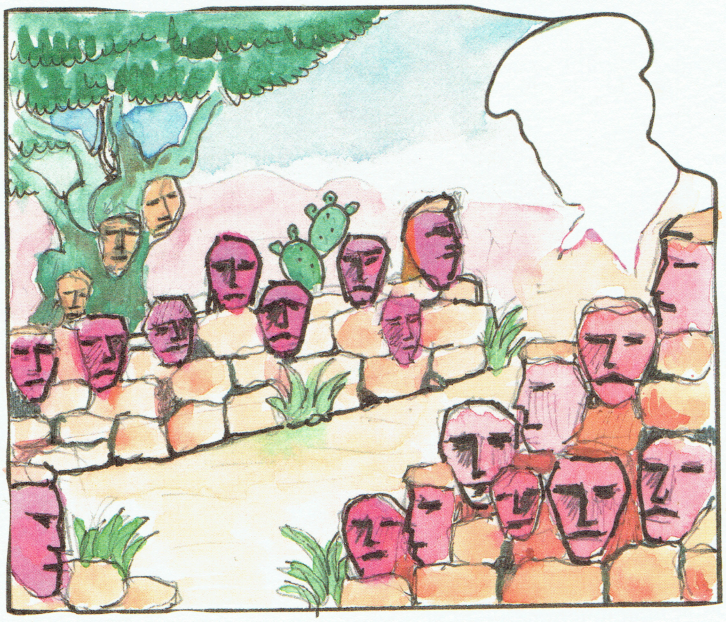
Scuola Media Statale
"A. Inveges"

Comune di Sciacca
Ass. alla Pubblica Istruzione

Liceo Scientifico "E. Fermi"
Sez. Sperim. Linguistica

Istituto Statale d'Arte
"G. Bonachìa"

Liceo Classico
"T. Fazello"



Ricordi di Pietra

Dramma in versi

di Nino Pumilia

Progetto Continuità A.S. 2001/2002

Circolo Nautico **IL CORALLO**
«Mimmo Marchica» - Sciacca